

Si invia in allegato comunicato della segreteria regionale FLC CGIL Abruzzo Molise.  
Buon lavoro

## **Le scuole abruzzesi continuano a spopolarsi: nell'a.s 2025/2026 a 2.607 alunni in meno**

### **Iscrizioni in caduta libera: in 4 anni quasi 10.000 studenti in meno**

Lo scorso anno, di questi stessi tempi, affermavamo che la realtà delle nostre aree interne, i numeri, di iscrizioni e di organico, superava la finzione. Erano, infatti, i mesi in cui un film ambientato in una delle aree più belle e più svantaggiate della provincia aquilana sembrava aver dibattito sui dati relativi allo spopolamento e speravamo che questa attenzione mediata trasformarsi in un osservatorio permanente con conseguenti strategie risolutive. Non speravamo un solo anno la politica regionale e nazionale potesse invertire la tendenza, ma la realtà è e sembra nemmeno tenerne conto. In questi giorni, infatti, ci vengono forniti dall'Ufficio Scolastico dati relativi alle iscrizioni e la conseguente ricaduta che queste hanno sugli organici del personale docente ed ATA, che, come noto, è ancora parametrato dal DPR 81 del 2009. In sede di informare marzo 2025, abbiamo appreso che in Abruzzo per l'anno scolastico 2025/26 si prevedono 260 alunne in meno rispetto all'anno scolastico in corso.

<b>Provincia</b>	<b>Variazione alunni/e rispetto a.s 24/25</b>
<b>Chieti</b>	- 994
<b>L'Aquila</b>	- 466
<b>Pescara</b>	- 766
<b>Teramo</b>	- 381
<b>Totale</b>	- 2607

La popolazione studentesca della scuola pubblica abruzzese per l'anno scolastico 2025/26 è dunque, a 157.764 unità distribuite su tutti i gradi di scuola. Questo dato, desunto dalle iscrizioni, si una perdita di 2607 alunni ed alunne rispetto allo scorso anno, ma se incrociato con quelli degli anni, la perdita totale ammonta a ben 9.851 iscritti ed iscritte in meno.

L'unica novità (ovviamente negativa) è che le 2.607 iscrizioni in meno, in termini di organico del prossimo anno scolastico 25/26 si declineranno in una perdita di 113 posti in organico di diritto (- AQ, - 34 PE, - 30 TE), mentre negli anni precedenti si era riusciti ad evitare il taglio, e ciò aveva aumentato del tempo scuola e classi più adeguate al contesto territoriale.

Si tratta, da qualunque angolazione si vogliono leggere, di dati che confermano l'inesorabile di nostre aree più interne, frutto di una combinazione dannosa tra spopolamento e denatalità. So meriterebbero da soli un impegno politico non più procrastinabile, poiché la ricaduta che lo spopolamento e denatalità hanno sulla scuola è solo la punta dell'iceberg. La parte sommersa dell'iceberg dell'abbandono delle aree interne da parte dello Stato che, privando la popolazione dei servizi (sanità e trasporti in primis) e non attivando politiche produttive e del lavoro, ha gradualmente spopolamento.

Inoltre, se leggiamo con attenzione i dati che ci ha fornito l'USR Abruzzo notiamo l'aumento preoccupante dei posti di sostegno e questo è un allarme sociale su cui non si può tacere perché testimonia una fragilità della popolazione ormai evidente. I posti di sostegno sono per lo più posti precari (contratti a tempo determinato) e poiché da anni non si procede alla stabilizzazione del personale specializzato che vive in un'incertezza lavorativa ed economica a danno degli alunni e delle alunne, a cui non viene garantita la continuità didattica. La continuità didattica è un fattore fondamentale nel rapporto tra docente e alunno e non si risolve certo con la richiesta della famiglia di confermare l'insegnante precario.

nonché la necessità della revisione dei parametri per l'attribuzione degli organici scolastici ed il bisogno di misure legislative che superino il DPR 81 e che tengano conto delle particolarità delle loro esigenze.

Riteniamo che la politica dovrebbe trovare soluzioni ad un problema che non è più rinviabile evitando anche lo spreco di risorse che potrebbero essere investite per misure strutturali da monitorare e verificare costantemente. Le enormi risorse del PNRR che si sono abbattute sul sistema scuola, affettate su tutte le componenti, potevano essere impiegate per la ripresa economica dei territori su cui insistono e favorire la permanenza della scuola nei luoghi più interni lavorando al ripristino di strutture essenziali. Non è un caso che i numeri più alti di dispersione scolastica riguardano proprio i ragazzi e le ragazze provenienti dalle aree socialmente ed economicamente più svantaggiate.

I dati che ci sono stati forniti dall'USR immortalano la realtà attuale, ma noi riteniamo che sia compito della politica avere una visione di prospettiva e, laddove, la prospettiva sia di impoverimento, trovare le risorse per rimuovere, come afferma l'art.3 della nostra Costituzione, gli ostacoli di ordine economico e sociale, al fine di realizzare l'uguaglianza sostanziale e non formale.

La politica regionale e nazionale non può limitarsi a fotografare l'esistente, ma dovrebbe intervenire per rimuovere tali disparità di trattamento, in attuazione dei principi costituzionali. La direzione in cui si sta andando, invece, sembra diametralmente opposta. I progetti di autonomia differenziata, di regionalizzazione dell'istruzione e di dimensionamento scolastico messi in campo, minano alla base l'idea di un sistema pubblico nazionale e mettono fortemente in discussione l'unità del sistema dei diritti.

Continueremo a mobilitarci in ogni modo per fermare questo declino.

**FLC CGIL ABRUZZO MOLISE**

## LE SCUOLE ABRUZZESI CONTINUANO A SPOPOLARSI: NELL' A.S. 2025/2026 AVREMO 2.607 ALUNNI IN MENO

### Iscrizioni in caduta libera: in 4 anni quasi 10.000 studenti in meno

Lo scorso anno, di questi stessi tempi, affermavamo che la realtà delle nostre aree in termini di numeri, di iscrizioni e di organico, superava la finzione. Erano, infatti, i r cui un film di successo ambientato in una delle aree più belle e più svantaggiate provincia aquilana sembrava aver acceso un dibattito sui dati relativi allo spopolam speravamo che questa attenzione mediatica potesse trasformarsi in un osser permanente con conseguenti strategie risolutive. Non speravamo certo che in un solk la politica regionale e nazionale potesse invertire la tendenza, ma la realtà è che ne sembra nemmeno tenerne conto. In questi giorni, infatti, ci vengono forniti dall' Scolastico Regionale i dati relativi alle iscrizioni e la conseguente ricaduta che queste sugli organici del personale scolastico, docente ed ATA, che, come noto, è a parametrato dal DPR 81 del 2009. In sede di informativa, ieri 28 marzo 2025, ab appreso che in Abruzzo per l'anno scolastico 2025/26 si prevedono 2607 alunni ed a in meno rispetto all'anno scolastico in corso.

Provincia	Variazione alunni/e rispetto a.s 24/25
Chieti	- 994
L'Aquila	- 466
Pescara	- 766
Teramo	- 381
<b>Totale</b>	<b>- 2607</b>

La popolazione studentesca della scuola pubblica abruzzese per l'anno scolastico 20 ammonterà, dunque, a 157.764 unità distribuite su tutti i gradi di scuola. Questo desunto dalle iscrizioni, fa segnare sì una perdita di 2607 alunni ed alunne rispetti scorso anno, ma se incrociato con quelli degli ultimi 4 anni, la perdita totale ammonta 9.851 iscritti ed iscritte in meno.

L'unica novità (ovviamente negativa) è che le 2.607 iscrizioni in meno, in termini di org docenti per il prossimo anno scolastico 25/26 si declineranno in una perdita di 113 p organico di diritto (- 24 CH, - 25 AQ, - 34 PE, - 30 TE), mentre negli anni precedenti riusciti ad evitare il taglio, e ciò aveva favorito un aumento del tempo scuola e clas adeguate al contesto territoriale.

Si tratta da qualunque angolazione si vediano leggere di dati che confermano l'ineso

e denatalità. Sono dati che meriterebbero da soli un impegno politico non più procrastinato poiché la ricaduta che spopolamento e denatalità hanno sulla scuola è solo la punta dell'iceberg. La parte sommersa dell'iceberg parla dell'abbandono delle aree interne parte dello Stato che, privando la popolazione dei servizi essenziali (sanità e trasporti) e non attivando politiche produttive e del lavoro, ha gradualmente favorito lo spopolamento.

Inoltre, se leggiamo con attenzione i dati che ci ha fornito l'USR Abruzzo notiamo l'allarmante e significativo dei posti di sostegno e questo è un allarme sociale su cui si può tacere perché testimonia di una fragilità della popolazione ormai evidente. I posti di sostegno sono per lo più posti precari (c.d. deroghe) poiché da anni non si procede alla stabilizzazione del personale specializzato che vive annualmente in incertezza lavorativa ed economica a danno degli alunni e delle alunne, a cui non viene garantita la continuità didattica. La continuità didattica è un fattore fondamentale nel rapporto tra docente e discente e non si risolve certo con la richiesta della famiglia di confermare l'insegnante precario anche non specializzato, come vorrebbe Valditara, ma attraverso una seria politica di stabilizzazione, uguale per tutti e gestita attraverso procedure di reclutamento trasparenti e diffuse. Nella nostra regione il numero del personale precario sul sostegno ha superato il 50% dei posti.

Da anni la nostra organizzazione sindacale rivendica la necessità della stabilizzazione dei posti di sostegno, nonché la necessità della revisione dei parametri per l'attribuzione dei posti organici docenti ed ATA. Abbiamo bisogno di misure legislative che superino il DpF che tengano conto delle particolarità dei territori e delle loro esigenze.

Riteniamo che la politica dovrebbe trovare soluzioni ad un problema che non è più rinviabile magari evitando anche lo spreco di risorse che potrebbero essere investite per riformare le strutture da monitorare e verificare costantemente. Le enormi risorse del PNRR che sono state abbattute sul sistema scuola, affaticandone tutte le componenti, potevano essere impiegate per la ripresa economica dei territori su cui le scuole insistono e favorire la permanenza della scuola nei luoghi più interni lavorando al ripristino dei servizi essenziali. Non è urgente che i numeri più alti di dispersione scolastica riguardano proprio i ragazzi e le ragazze provenienti dalle aree socialmente ed economicamente più svantaggiate.

I dati che ci sono stati forniti dall'USR immortalano la realtà attuale, ma noi riteniamo sia compito della politica avere una visione di prospettiva e, laddove, la prospettiva è di impoverimento, trovare le modalità e le risorse per rimuovere, come afferma l'art.3 della nostra Costituzione, gli ostacoli di ordine economico e sociale, al fine di realizzare l'uguaglianza sostanziale e non formale.

La politica regionale e nazionale non può limitarsi a fotografare l'esistente, ma deve impegnarsi a rimuovere tali disparità di trattamento, in attuazione dei principi costituzionali. La direzione in cui si sta andando, invece, sembra diametralmente opposta. I programmi di autonomia differenziata, di regionalizzazione dell'istruzione e di dimensioni scolastiche messi in campo, minano alla base l'idea di una scuola pubblica nazionale e mettono fortemente in discussione l'unità del sistema dei diritti.

Continueremo a mobilitarci in ogni modo per fermare questo declino.

**FLC CGIL ABRUZZO MOLISE**